



© *Linda Kent - Gennaio 2016*



1

Lassù nelle Highlands

- Bene, eccoci qui. – J Goodfellow si guardò intorno, e irrigidì le labbra per non piegarle in una smorfia.

“Intendo stupire gli ospiti”, aveva detto lord Hardwood. “Resteranno a bocca aperta davanti alla magnificenza che trasuda dalla mia nuova proprietà”.

Al momento, la residenza in stile baronale che dominava il villaggio di Braemar, nelle Highlands, trasudava solo umidità, abbandono e un bel po' di sporcizia. Renderla accogliente sembrava un'impresa senza speranza. Sua Signoria, però, si fidava di lui, e nell'inviarlo lassù con uno staff ristretto, gli aveva dato carta bianca. Tuttavia, il problema non era rappresentato dalla disponibilità finanziaria, ma dal tempo, o meglio dalla sua mancanza: il ballo d'inaugurazione era previsto di lì a una settimana, durante la Dodicesima Notte.

Anche Olivia Pennyworth avanzò nell'atrio, e lasciò una serie d'impronte sul pavimento. Si arrestò davanti all'imponente scalone, lo sguardo rivolto alla cupola che la sovrastava. Sfiò il mancorrente e una nuvola di polvere danzò nell'aria gelida. – Oh ... Etcì! ... Cielo!

Mancava solo che lei si ammalasse! J soffocò l'imprecazione che gli saliva alle labbra, come aveva imparato a fare in lunghi anni di apparente imperturbabilità e si affrettò a porgerle il suo fazzoletto.

Scambiò uno sguardo preoccupato con Nell, che scosse la testa. – Non possiamo farcela, Mr Goodfellow. Neppure lavorando ventiquattrore al giorno. E anche se assumeste un bel po' di gente...

- Allora ne assumeremo molta di più. Tutta quella che sarà necessaria. Qual è la vostra opinione in proposito, Mrs Pennyworth?

Olivia si picchiò l'indice sulle labbra, con aria assorta. – Ho contato venti finestre nella facciata principale, senza considerare le torrette d'angolo, l'ingresso e il salone di rappresentanza. Braemar Hall è un piccolo castello. Dunque: non meno di otto ragazze da destinare alla pulizia della casa e un paio di aiutanti per Cuoca Bennett; pensate che troveremo abbastanza mano d'opera giù al villaggio?

La fiducia nei suoi dolci occhi castani gli scaldò il cuore più di quanto avrebbe potuto fare un fuoco gagliardo.

Erano trascorsi quasi sei mesi da quando Olivia aveva accettato di sposarlo, eppure ancora non erano riusciti a coronare il loro sogno d'amore. Non che vi fosse qualche ostacolo particolare, dal momento che lord Hardwood, sebbene un po' contrariato da quella situazione inaspettata, aveva accettato di tenere entrambi al proprio servizio: in realtà, non aveva avuto scelta, a meno di rinunciare al miglior maggiordomo e alla governante più in gamba di Mayfair, se non di tutta Londra. Sua Signoria aveva posto una sola condizione, ovvero che il matrimonio avesse luogo l'anno successivo; i recenti investimenti nel settore ferroviario avevano, infatti, aumentato in modo considerevole il suo patrimonio, che era stato impiegato in quella specie di castello gotico nelle Highlands e soprattutto nella sontuosa dimora del West End nella quale aveva intenzione di trasferirsi con la famiglia.

Il sangue irlandese di J bruciava impaziente nelle vene, ma era riuscito a trattenersi fino a quel momento, poiché Olivia era stata conquistata dalla promessa di milord di riservare un appartamento tutto per loro nella nuova residenza.

Adesso, finalmente, il trasloco si era concluso. E il nuovo anno era già iniziato.

Certo, quell'imprevisto soggiorno in Scozia aveva sconvolto i suoi progetti, e ne era stato più che contrariato. Nel visitare il castello, però, un'idea aveva preso a ronzargli nella mente.

- State tranquilla, Mrs Pennyworth. Avrete tutto quel che desiderate – le promise, solenne.

E fu sicuro che lei avesse compreso appieno il significato delle sue parole quando la vide sorridere e arrossire un poco.



2

Pattinaggio, che passione!

- Vorrei proprio sapere chi me lo ha fatto fare – brontolò Cuoca Bennett, mentre controllava i biscotti ancora poco cotti. – Sarei dovuta rimanere a Londra con gli altri, a scaldarmi i piedi davanti al camino. Qui, niente funziona come dovrebbe. – Rimise la teglia nel forno con tanta foga da scottarsi il pollice e masticò una sfilza di imprecazioni a mezza voce. – Oltretutto, c'è un freddo del diavolo.

- All'inferno non dovrebbe far caldo? - Nell bevve l'ultimo sorso della sua tisana e schioccò la lingua. - Su, su, non lamentatevi. Sappiamo bene tutte e due che non vi sareste persa quest'occasione per nulla al mondo: la cena della Dodicesima Notte è una sfida irrinunciabile. – Ammiccò e cercò la complicità di Alice, ma la giovane cameriera stava guardando fuori dalla finestra.

- A Londra, forse. Dove posso contare su tutte le mie comodità, ma... guardatevi intorno! – La mano di Mrs Bennett, armata di un cucchiaino di legno, tracciò un ampio arco. – Ci sono voluti due giorni per ripulire il camino e rendere utilizzabili spiedi e griglie. Per non parlare della dispensa. E, per fortuna, sono stata tanto previdente da portarmi dietro il mio equipaggiamento: come avrei fatto a preparare sformati e pasticcini senza le casseruole e gli stampi adatti? Questo posto è dimenticato da Dio.

– Il paesaggio è stupendo, però – replicò la voce sognante di Alice. E indicò la superficie ghiacciata del vicino stagno, che gli ultimi raggi del sole avevano trasformato in uno specchio d'oro liquido.

– Beata gioventù! – La cuoca sospirò. – Riuscite a vedere il lato bello di ogni cosa.

Nell seguì lo sguardo dell'amica.

Puntò il dito. – Be', in questo caso mi sembra che di "lati belli" ce ne siano diversi da ammirare. Chi è quel giovanotto?

– Oh! Intendi lui? – Alice sussultò, come se si fosse accorta solo in quel momento del tipo che stava attraversando il cortile. Indossava un pesante maglione di lana e un berretto, e sembrava non avvertire la morsa del freddo. I muscoli tesi per lo sforzo, trainava una slitta carica di rami e ceppi di abete.

- E chi altri? – replicò. Socchiuse le palpebre come il gatto acciambellato davanti al fuoco e studiò le guance rosse della collega.

- Dio lo benedica, è il figliolo di Gertie! – esclamò Mrs Bennett, tutta contenta.

- Gertie Ford ha un ragazzo di quell'età? – si stupì Nell. La donna ingaggiata da Mrs Pennyworth si era rivelata un vero tesoro e c'era da sperare che fosse assunta in pianta stabile. – Guarda un po'! Sembra poco più che una bambina lei stessa. Quel giovane, invece...

- Ha già ventitré anni – ribatté Alice. Poi ammutolì e abbassò la testa.

La cuoca aprì la porta. - Venite a scaldarvi, Tom! Si gela là fuori.

Quello sistemò in fretta la legna sotto la tettoia, strofinò le suole contro lo stuoino per liberarle dai residui di neve, si tolse il berretto ed entrò. - Buona sera, signore.

Un ragazzo beneducato.

Un gran bel figliolo, oltretutto. Spalle ampie, gambe lunghe, capelli neri e folti che si arricciavano, umidi di neve, sul collo. Gli occhi, azzurri come il cielo d'aprile, brillavano d'intelligenza e di un interesse che, Nell lo comprese all'istante, non era certo rivolto a lei o alla cuoca.

Tom, infatti, si schiarì la voce. - Buona sera anche a voi, signorina.

La ragazza fece una piccola riverenza, ma il mento rimase tenacemente appuntato contro il petto.

Nell corrugò la fronte. Non era da Alice essere così timida. A Londra, scherzava disinvolta con George e Billy, i due valletti gemelli che si contendevano le sue attenzioni, e una volta l'aveva sorpresa a lanciare uno sguardo ammirato a Bert, lo spazzacamino. Nient'altro, però, perché era una brava giovane e non una spudorata civetta. A pensarci bene, anzi, era fin troppo seria. Oltretutto, aveva già compiuto vent'anni: era ora che si guardasse intorno, se non voleva restare zitella. E se c'era da darle una mano... be', a cosa servivano le amiche?

- Perché non vi sedete un po' con noi, Mr Ford? – lo invitò, cordiale. - Dal profumo, mi par di capire che i biscotti allo zenzero siano ormai pronti. – Indicò il forno, mentre Cuoca Bennett si precipitava a controllare.

Lui scosse il capo. – Vi ringrazio molto ma, se non vi dispiace, avrei un'altra idea in mente. – Fece scivolare dalle spalle il sacco che portava a tracolla e lo posò in terra. Sciolse l'imboccatura e ne estrasse un paio di pattini. – Miss Alice? Vi ho sentito dire che vorreste imparare a pattinare e ho pensato... Insomma, c'è ancora una mezz'ora di luce e il ghiaccio sullo stagno è spesso almeno sei pollici. Volete provare? Prometto di non lasciarvi cadere – concluse, con un sorriso accattivante.

Alice sbarrò gli occhi e lo fissò, muta e imbambolata.

- Che magnifica idea! – Nell balzò dalla sedia, raggiunse l’attaccapanni dietro la porta, afferrò il cappotto dell’amica e la costrinse a infilarvi le braccia. Come se fosse una bambina, le girò la sciarpa attorno al collo e le calzò il berretto. – Ecco fatto – commentò soddisfatta. – Andate, prima che faccia buio.

- State tranquilla, signora. Mi prenderò cura di lei. – Lo sguardo di Tom era serio, adesso.

- Oh, non ho dubbi. – Nell assentì e indicò la finestra. – Anche perché non vi perderò di vista. Questa ragazza è un po’ come una figlia, sapete.

- Una sorella minore, forse – ribatté lui, galante. Poi prese sottobraccio Alice e aprì la porta.

Uscirono in fretta, per non disperdere il calore all’interno.

Cuoca Bennett scosse la testa, un lieve sorriso sulle labbra. - Pensa un po’! Quel che non è accaduto a Londra può capitare in un villaggio sperduto, in un paese selvaggio e nel cuore dell’inverno.

Nell, il naso incollato al vetro, non rispose.

I due ragazzi erano già arrivati allo stagno.

Tom aveva fatto sedere Alice sul ceppo di un vecchio abete e, in ginocchio, le stava calzando i pattini. Glieli allacciò, poi l’aiutò ad alzarsi e, sostenendola, le fece muovere i primi passi sul ghiaccio. Qualche tentativo maldestro, poi presero a scivolare insieme, allacciati per la vita.

Non poteva sentirne le voci, ma quando si voltarono e riuscì a scorgerli in viso si accorse che ridevano.

Giovani, bellissimi e felici.

Ah, l’amore!



3

Che la festa abbia inizio...

- Benvenuta, milady. Prego, milord. - Goodfellow chiuse il portone e fece un cenno ai valletti in attesa, che si precipitarono ad afferrare i mantelli dell'ultima coppia di ospiti.

Grazie al cielo erano arrivati tutti, e poco prima che si scatenasse una bufera di neve a rendere impraticabili le strade; le nuvole si erano addensate fin dalla mattina e soffiava un vento pungente di aghi di ghiaccio.

L'interno della lussuosa dimora, invece, era un caldo Paradiso: il fuoco ruggiva nei caminetti e le fiamme brillanti si riverberavano sui marmi candidi e sul legno lucido. I cuscini di divani e poltrone erano gonfi e comodi, i tappeti soffici, le tende profumavano di pulito. Ai piani superiori, le stanze da letto offrivano ogni comodità, dalle lenzuola di lino ai materassi di piume. Ovunque, il profumo resinoso dei rami d'abete usati per le decorazioni, e quello speziato del vino caldo e dei dolci alla cannella.

Soddisfatto, J strinse le mani nei guanti candidi. Tutti avevano lavorato fino a sfinirsi, ma il risultato aveva sbalordito persino la temibile lady Hardwood. In quanto a milord, era stato così soddisfatto da concedergli una speciale gratifica in denaro, da distribuire a tutto il personale. E non bastava: Sua Signoria gli aveva dato il permesso di assumere in modo definitivo coloro che erano stati ingaggiati per l'occasione. Per gli abitanti del villaggio, un sogno era diventato realtà.

Il fruscio della seta sul pavimento e un inconfondibile profumo lo distolsero dalle sue riflessioni. Si voltò e trattenne il sorriso che gli saliva spontaneo alle labbra.

- Mrs Penny – la salutò, formale.

E pensare che non vedeva l'ora di poterla chiamare Mrs Goodfellow. Anzi, Olivia. E strapazzarla per bene, baciandola fino a scompigliarle i capelli e a lasciarle le labbra un po' gonfie.

Lei dovette leggergli quelle intenzioni nello sguardo, perché le guance le si tinsero di rosa e i dolci occhi castani si accesero di una luce più calda. – Sono venuta ad avvertirvi che il buffet è stato allestito. Se volete ... – s'interruppe, un filo ansante, e si morse un labbro.

J ne fu felice. Era così riservata, la sua Olivia. Ma niente affatto fredda, come aveva potuto appurare in diverse occasioni nei mesi passati. Anni di solitudine e un

passato sfortunato l'avevano, però, resa cauta e restia a manifestare le proprie emozioni.

E per un irlandese dal sangue caldo la sfida si presentava irresistibile. Si guardò attorno: in quel momento, l'atrio era deserto. – Certo che voglio, Livvy – sussurrò. – *Lo voglio* da un bel po' di tempo. Persino troppo, direi.

Lei sussultò e si fece di brace. – Per favore, Jove.

Una volta di più, lui si stupì: aveva sempre odiato quel nome, eppure sulle sue labbra aveva un suono meraviglioso. Gli piaceva, e così tanto che di notte sognava di sentirglielo sussurrare. Gridare, se possibile.

In quel momento, l'orchestra ingaggiata per la serata diede il via alle danze: *reel* e *ceilidh*, nella migliore tradizione scozzese. Oltre le porte chiuse giunsero gli accordi allegri, i battiti di mani e le risate. – Gli ospiti di Sua Signoria si stanno divertendo – commentò. Un po' frustrato, un po' riconoscente alla musica che gli permetteva di tenere a bada fantasie in quel momento irrealizzabili. – E in modo piuttosto rumoroso, a quanto sembra.

Oliva deglutì.

Si schiarì appena la voce, con la speranza che non risultasse troppo tremante e non rivelasse la strana eccitazione che le parole di J riuscivano sempre a farle provare. - Questo è il bello della serata. Che Dodicesima Notte sarebbe senza un po' di follia?

– Avete ragione. - Lui le lanciò uno strano sguardo, che le fece formicolare la pelle. – A proposito: ho parlato con milord. Una gran brava persona, devo dire: per onorare la tradizione, ha concesso il permesso a tutti noi di festeggiare la mezzanotte. E sono certo che Cuoca Bennett avrà preparato qualcosa di speciale.

- Oh, sì. – Annuì, sollevata di poter cambiare argomento. - Moltissime cose buone.

– Bene, allora. – Alzò lo sguardo verso il monumentale orologio a pendolo e un sorriso enigmatico gli si disegnò sul volto.



4

La Dodicesima Notte

- Che meraviglia! – mormorò Alice, senza fiato e gli occhi lucidi di commozione.

Non aveva mai vissuto una notte così magica. All'orfanatrofio di St. Mary, le suore festeggiavano l'Epifania con inni sacri e un'infinita sfilza di preghiere, rese sopportabili solo dal pensiero del pudding che, in via eccezionale, avrebbe rallegrato la colazione della mattina seguente. Niente a che vedere con quel che aveva organizzato Cuoca Bennett con l'aiuto di Nell: l'atmosfera era decisamente pagana, ma di sicuro molto divertente. La vecchia cucina era illuminata dal fuoco e dalle candele che si riflettevano sulle pentole di rame lucidate a specchio; il verde intenso dell'agrifoglio e le allegre bacche rosse ricoprivano le pareti un po' annerite. Vassoi di cibo erano allineati sul lungo tavolo, mentre il profumo di birra e miele si levava dalla grossa tazza da punch, colma fino all'orlo di wassail speziato.

La cosa più bella, però, era il ritrovarsi tutti insieme. Una lacrima di commozione le sfuggì da sotto le ciglia.

- Non sei felice? – La voce preoccupata di Tom la fece sobbalzare.

- Oh, sì, moltissimo – si affrettò a rassicurarlo, asciugandosi la guancia con il dorso della mano.

- E allora? – Le chiese. Si avvicinò un poco e, approfittando della confusione, sussurrò: – non voglio vederti piangere. Non lo sopporto.

Lei si guardò attorno, ma nessuno badava a loro. L'attenzione di tutti era rivolta alla magnifica torta che Cuoca Bennet stava sistemando trionfalmente al centro del tavolo.

- Non devi dire queste cose – lo redarguì. E abbassò gli occhi.

- Perché no? È proprio così. Anzi, non sopporto neppure l'idea che tu debba tornare a Londra.

- Ma dovrò farlo, lo sai. Alla fine della prossima settimana rientreranno tutti in città e io con loro.

Lui le strinse una mano all'improvviso. Con forza. – Sono state assunte molte persone per aver cura di Braemar Hall. Perché non chiedi a Mrs Pennyworth di lasciarti qui?

Alice sussultò. – Dovrei lasciare Nell? Mrs Bennett? E le altre amiche? Sono l'unica famiglia che abbia mai avuto.

- Avresti me. La *mia famiglia*. La *nostra famiglia*, se lo vorrai. Mr Goodfellow ha interceduto presso il segretario di Sua Signoria e lavorerò come guardaboschi della tenuta. La paga è buona e comprende anche un cottage. Piccolo, ma nuovo e solido. Se solo tu ricambiassi un po' del bene che io provo per te... - Sospirò. Poi, tutto in un fiato: - Vuoi sposarmi, Alice?

Una dichiarazione forse un po' troppo frettolosa. Non era così che l'aveva immaginata, ma che importava? Il suo Tom era un tipo deciso e dalle idee chiare e lei lo amava molto anche per questo. Fra le sue braccia aveva provato emozioni che, ne era sicura, nessun altro le avrebbe mai regalato. E si sentiva sciogliere come cera al ricordo del bacio che le aveva rubato la sera prima.

- Sì - gli rispose con un filo di voce. Sollevò lo sguardo, con il cuore che minacciava di uscirle da petto.

E in quell'istante colse l'occhiata complice che Nell stava scambiando con Gertie Ford e il loro sorriso d'intesa.

- Sì – ripeté. – E riprese a piangere.

Di gioia.



- Che spettacolo!

- È una meraviglia!

- Hurrà per la cuoca!

All'ingresso della Torta del Re, le esclamazioni si levarono da ogni parte. Babette, la cameriera personale di milady, lanciò una serie di gridolini con esuberanza tutta francese e persino Morton, il valletto di lord Hardwood, dimenticò il proprio *aplomb* e sventolò il tovagliolo come se fosse ad Ascot.

- Il fagiolo, ce lo avete messo? – la voce acuta di Jenny, la giovane lavapiatti, s'impose su tutte le altre.

- Vorrei ben vedere – rispose Mrs Bennett. Quasi offesa, afferrò il coltello e lo sollevò, tenendolo sospeso sul dolce. – Sapete tutti come funziona. Chi trova il fagiolo nella propria fetta sarà proclamato Re o Regina della festa. E potrà fare tutto quello che vuole, almeno per questa notte. Perciò, masticate per bene e attenti a non confonderlo con un candito e a ingoiarlo.

Oliva sorrise, contagiata dall'atmosfera allegra.

Di solito, non dava molto peso alle tradizioni, ma questa volta c'era qualcosa di speciale. Forse dipendeva dalla suggestione esercitata dal castello, incastonato nel paesaggio incantato delle Highlands. La neve e il ghiaccio lucenti come specchi, il profumo degli abeti, le nuvole che veleggiavano alte nel cielo azzurro. Com'era lontana Londra con le sue strade infangate e la nebbia che odorava di fumo!

Eppure, non si trattava solo di quello. Il calore che avvertiva nel cuore non dipendeva dalle fiamme del camino, né dallo scialle di cashmere che le copriva le spalle, il regalo assurdamente costoso che J le aveva consegnato la mattina di Natale. Era pace della mente, gioia dell'anima; e non mancavano un pizzico di eccitazione e una strana euforia, la sensazione che qualcosa di magico stesse per realizzarsi. Non le era mai accaduto prima e stentava a riconoscere l'Olivia con la quale aveva convissuto fino a quel momento. Eppure, era tutto emozionante e molto, molto piacevole. Le sembrava di essere tornata indietro nel tempo e non le importava di manifestare il proprio entusiasmo a rischio di sembrare un po' infantile.

Batté le mani. - Coraggio, Cuoca! Distribuite le fette e vediamo chi troverà il fagiolo!

I piatti circolarono in fretta, e i mugolii di soddisfazione per quella squisitezza cessarono in fretta. Tutti mangiavano con attenzione, i giovani desiderosi di vincere il premio, i più anziani per timore di rimetterci qualche dente. Il silenzio si cristallizzò come la crosta di zucchero che ornava il dolce, finché...

- Eccolo! – Fra le esclamazioni di meraviglia e alti sospiri di delusione, Goodfellow sollevò l'ambito trofeo, stretto fra pollice e indice come una gemma preziosa.

– Silenzio! – ordinò Nell.

Lui chinò il capo, e ricevette la corona di cartone dorato che la donna teneva fra le mani con un'aria solenne che avrebbe fatto invidia al Lord Gran Ciambellano.

Con la sua bella voce baritonale, Tom gridò “Evviva!” e l'allegria tornò a imperare.

J sollevò la mano per chiedere l'attenzione e tutti tacquero per ascoltare le decisioni del nuovo re. – Popolo mio! – iniziò a dire lui, con un tono maestoso, condito di ironia e divertimento. – È tradizione di questa notte che io regni su di voi, non è vero?

- Sììì! – Gli risposero in coro.

- Dunque mi ubbidirete?

- Sììì!

- Tutti quanti? – Il suo sguardo sorvolò sui volti rossi e sorridenti, poi si fermò a incontrare gli occhi scintillanti di Olivia. Che scoppiò a ridere e, più forte degli altri, gridò il proprio assenso.

Com'era bella! Il cuore di J accelerò i battiti. “Ora o mai più”, si disse, e l'afferrò per il gomito, trascinandola fra due ali di “sudditi” curiosi.

Giunto alla porta, la spalancò. – Seguiteci! - esortò gli amici perplessi. E senza voltarsi indietro, spinse Olivia all'esterno, un braccio attorno alle sue spalle.

- Santo Cielo, Jove! – ansimò lei. – Che cosa volete fare? Si gela qui fuori!

- Coraggio, mia cara. Sono solo pochi passi.

- Dove stiamo...? Oh!

Pur con qualche criterio più moderno, il costruttore di Braemar Hall aveva inteso ricreare in tutto e per tutto il fascino di un antico maniero. Pertanto, nell'estremità più riparata del cortile, protetta dai venti del nord, aveva realizzato una deliziosa cappella con il tetto a punta e le finestre ogivali, ornate di vetrate.

J spinse il portone di quercia, che scivolò silenzioso sui cardini ben oliati.

- È aperto! – osservò Olivia, incredula. E poiché l'interno era illuminato, si bloccò sulla soglia. – Non possiamo entrare. Lord Hardwood deve aver chiesto al pastore di celebrarvi qualche funzione per l'Epifania.

- Proprio così – le confermò in un sussurro. – Stai tranquilla, amor mio; ti ho detto di aver parlato con Sua Signoria. Siamo qui con il suo permesso. Vieni, ora. Ci stanno aspettando.

- Chi? Chi ci sta...

Lui non le diede il tempo di terminare la frase, e avanzò lungo la navata tenendosela stretta al fianco.

Avvertiva appena i passi degli amici dietro di loro, il fruscio delle vesti mentre prendevano posto fra i banchi alti e stretti. Un leggero sudore gli imperlò la fronte, al pensiero di quel che stava osando.

Solo la Dodicesima Notte poteva giustificare una tale follia.

E il suo amore per Olivia. Purché lei comprendesse, e non se ne sentisse offesa.

L'anziano sacerdote li attendeva davanti all'altare. - Dunque, miei cari fratelli - esordì con un sorriso sul volto placido. - Siamo qui per celebrare il vostro matrimonio. È la notte dell'Epifania: sono certo che abbiate scelto questa data per il suo profondo significato.

J deglutì. Si fece coraggio e guardò Olivia: il momento della verità era giunto.

Lei era pallida come la neve e molto seria.

– Mia cara? Livvy?

Non gli rispose.

Il suo cuore perse un battito, mentre il pastore guardava l'uno e l'altra e iniziava a corrugare le sopracciglia.

Nell si fece avanti, affiancata da Morton. - Mrs Pennyworth. - Con un sorriso appena accennato, le porse un mazzolino di fiori, spuntato da chissà dove. - Noi saremmo onorati di farvi da testimoni.

Olivia sobbalzò un poco.

Batté in fretta le palpebre, ma non riuscì a impedire che le lacrime le scorressero sulle guance. Ringraziò Nell con l'ombra di un sorriso, prese il bouquet e finalmente riuscì a fissare J negli occhi.

Lui la stava scrutando, preoccupato. - Ho sbagliato tutto? - le chiese, l'ansia nella voce.

Il cuore le tremò in seno. Chi avrebbe mai sospettato che l'amore potesse incrinare la famosa imperturbabilità del suo J? Perché di amore si trattava, ormai non aveva alcun dubbio. Lo stesso amore che provava anche lei, con tutta l'anima. Gli sorrise, certa che potesse leggerglielo negli occhi. - Non so come tu abbia fatto a organizzare tutto questo, ma ... è meraviglioso. Semplicemente perfetto.

La tensione che gli illividiva il volto scomparve, e un sorriso malizioso gli piegò le labbra. - Ho avuto degli ottimi complici. - E ammiccò in direzione dei loro amici.

- Dunque, tutti sapevano! E il ritrovamento del fagiolo? Anche quello non è avvenuto per caso?

Il pastore si schiarì la voce. - Miei cari, dovremmo procedere con la cerimonia. Olivia arrossì. - Scusate, reverendo.

J, di nuovo serio, si voltò verso l'altare. - Certamente. Proseguite pure.

- Ah. Ehm. - Il sacerdote puntò un dito contro la sua testa. - E quella, figliolo? Qualcuno ridacchiò alle loro spalle.

Ma Jove non ci fece caso.

Si tolse la corona, e la passò a Morton con un cenno d'incoraggiamento.

- Prendetela voi, amico mio. A me non serve più. - Guardò gli occhi splendenti di Olivia e mormorò: - tutti i miei desideri sono già divenuti realtà.

The End



